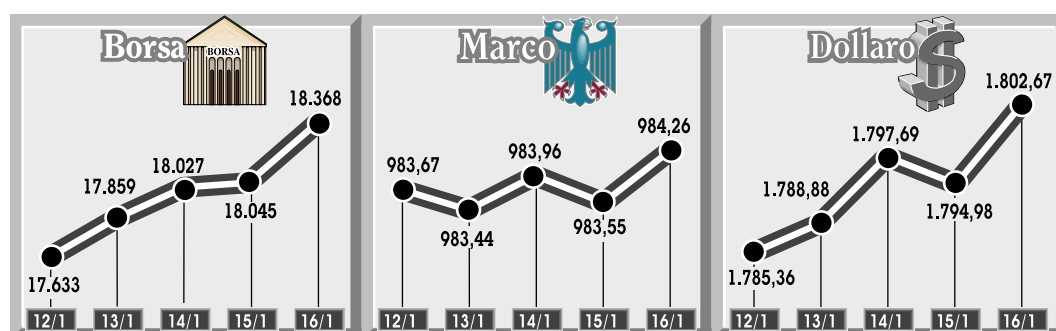


Angeletti rieletto segretario Uilm

Luigi Angeletti, rieletto segretario generale della Uilm, a conclusione dell'undicesimo congresso nazionale svoltosi a Napoli, ha ribadito le scelte politiche della Uilm su orario di lavoro, sistema contrattuale e

unità sindacale. «Chiederemo a Fim e Fiom - ha detto Angeletti - di fissare insieme un incontro pubblico con Rifondazione per affrontare il nodo della riduzione dell'orario di lavoro. Noi crediamo che questa politica deve essere funzionale agli incrementi occupazionali e che, a questo fine, la riduzione generalizzata dell'orario è del tutto ininfluente».



«Mille miliardi di risparmio dalle lampadine»

Un risparmio sulla bolletta elettrica di 1.000 miliardi l'anno: a tanto ammonterebbe il minor consumo di energia elettrica se tutte le famiglie italiane usassero lampadine a basso consumo. Il calcolo è stato fatto dall'Unione

Consumatori sulla base di una verifica affidata all'Imq. L'Istituto che certifica la qualità dei prodotti elettrici ha verificato la durata e la luminosità di 180 campioni di lampadine di diverse marche, di cui 100 tradizionali a incandescenza da 60 watt e 80 fluorescenti compatte a basso consumo da 11 watt e con attacco uguale a quelle tradizionali.



Il presidente della Bundesbank arroventa la vigilia del vertice Prodi-Kohl. Mezza smentita di un portavoce

Da Tietmeyer un siluro contro l'Italia

«Niente Euro per chi ha un debito super»

Ma un sondaggio rivela: i tedeschi cominciano a cambiare idea

ROMA. Ci risiamo. Prima gli olandesi, poi la Bundesbank. Alla vigilia dell'incontro a Roma fra il cancelliere tedesco Kohl e Prodi (si terrà martedì), il presidente della Bundesbank Tietmeyer lancia un segnale di stop all'Italia. Secondo quanto riferisce il settimanale tedesco «Focus», Tietmeyer ha invitato i capi di governo e di Stato europei ad ammettere nell'unione monetaria solo quei paesi «che non portino con sé residui troppo pesanti dal passato». Non solo: ha preso le distanze dall'opinione generale dei mercati, della Francia e di altri partners europei secondo cui la partecipazione dell'Italia alla moneta unica dal gennaio '99 è pressoché sicura.

Il presidente della Bundesbank ha parlato venerdì nel corso di una manifestazione delle Casse di risparmio a Herne, in Westfalia. Un portavoce della Bundesbank ha solo confermato a grandi linee il contenuto del discorso di Tietmeyer, con un'avvertenza: non è possibile che il presidente della Bundesbank si sia riferito espressamente all'Italia perché «non è suo costume fare nomi di paesi». Secondo quanto riportato da «Focus», Tietmeyer, riferendosi a una domanda sull'Italia, avrebbe detto che un debito pubblico «superiore al 100% del prodotto è un handicap» per la partecipazione nel primo gruppo dell'unione monetaria. Il portavoce della Bundesbank ha detto che tutte le dichiarazioni di Tietmeyer sono «plausibili», eccetto questa con riferimento preciso all'Italia. Il numero degli ammessi all'Unione monetaria secondo il numero 1 della banca centrale tedesca, oscilla fra due e undici: «Undici giocatori possono fare una buona squadra di calcio, ma in altre discipline ci sono anche squadre di successo più piccole».

Il Trattato di Maastricht stabilisce un tetto del 60%, ma considera determinante nella valutazione finale la tendenza al contenimento. Non è una novità che la Bundesbank da tempo conduca una campagna contro la «politicizzazione» del negoziato sull'Euro. Fino a sei mesi fa l'argomento centrale per puntare all'esclusione o all'autoclausura dell'Italia riguardava il deficit pubblico. Quando l'Italia ha dimostrato che i conti sul deficit erano ok, allora la polemica si è concentrata sul concetto di «sostenibilità» del rigore fiscale futuro e sul peso del passato (il debito appunto), che per l'Italia è ora al 122% del prodotto. In Germania pesa il rischio che la Corte costituzionale si dichiari contraria all'abbandono del marco per l'Euro. L'altro giorno si è saputo che Kohl chiederebbe alla banca centrale di evitare valutazioni sullo stato di convergenza delle economie.

A Roma le reazioni governative a quanto pubblicato da «Focus» sono state aspre. «L'inversione di tendenza del rapporto debito pubblico/prodotto lordo è netta e prevediamo, nello scenario più ottimistico, di arrivare al 60% nel 2009», ha dichiarato la sottosegretaria al Tesoro Laura Pennacchi. Il suo collega Piero Giarda ha ricordato che il debito ha effetti negativi solo per gli italiani: «A parità di pressione fiscale, dovranno pagare tasse più alte di quelle che pagheranno i cittadini di altri paesi». Non è, dunque, un problema tedesco.

A dar retta agli ultimi sondaggi, si sta scacciando anche l'argomento della sensibilità particolare che i tedeschi hanno rispetto all'Italia. Preferiscono sempre il marco all'Euro (53% di contrari alla moneta unica, un dato migliore rispetto ad altri sondaggi), ma secondo l'ultima rilevazione della Emnid per conto dell'Abacus, appaiono convinti dell'affidabilità dell'Italia. Per il 52% degli intervistati l'Italia entrerà, e questo viene considerato un fatto positivo.

A. P. S.

PAESE	Debito/Pil	Deficit/Pil '97
Germania	62,3%	-3,0%
Francia	57,5%	-3,1%
ITALIA	122,6%	-2,7/-2,8% (stime gennaio 1998)
Gran Bretagna	52,7%	-2,9%
Spagna	68,2%	-2,4%
Olanda	73,4%	-2,6%
Belgio	124,5%	-1,9%
Svezia	75,9%	-2,8%
Austria	66,6%	+1,3%
Danimarca	68,9%	-1,4%
Finlandia	58,6%	-2,7%
Portogallo	63,2%	-4,2%
Grecia	108,5%	+0,6%
Irlanda	72,8%	-1,6%
Lussemburgo	6,7%	

<p>Scenario più favorevole: crescita nominale del Pil del 4,5%, avanzo primario dei conti pubblici pari al 5,5% del Pil, costo medio del debito del 5,0%. In questo caso il rapporto debito-Pil scenderebbe sotto il 100% nel 2003, sotto l'80% nel 2007 e sotto il 60% nel 2011.</p>
<p>Scenario meno favorevole: crescita nominale del Pil del 3,5%, avanzo primario dei conti pubblici pari al 5,5% del Pil, costo medio del debito del 5,0%. In questo caso il rapporto debito-Pil scenderebbe sotto il 100% nel 2007 e sotto il 60% nel 2018.</p>
<p>Considerando anche l'effetto delle privatizzazioni, stimato in uno 0,5% del Pil all'anno e i cui proventi, secondo Eurostat, possono essere utilizzati per ridurre il debito, la soglia del 100% sarebbe raggiunta già nel 2002 e quella del 60% nel 2009. Nel caso meno favorevole, invece, con i proventi delle dimissioni quota 100% si raggiungerà nel 2005, quota 60% nel 2015.</p>

L'Intervista

Giorgio Ruffolo: «Temono i nostri vecchi vizi Però non ci escluderanno»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Onorevole Ruffolo, mettiamoci un momento nei panni di chi, come gli olandesi e i tedeschi, non vuole l'Italia nell'Euro. Perché? Soddissatto per essersi visto approvare, martedì scorso, dall'assemblea parlamentare di Strasburgo, praticamente all'unanimità, una relazione sulla moneta unica europea ed i suoi imminenti rapporti con dollaro ed yen, Giorgio Ruffolo, economista socialista, accetta volentieri di prestarsi al gioco. Per capire le ragioni dei «nemici» e per contrastarle con inoppugnabili verità.

Perché questi ripetuti attacchi all'Italia? «Mi metto nei panni di tedeschi ed olandesi che abitano in Paesi che hanno raggiunto una stabilità monetaria da molto tempo ed hanno una moneta accreditata in tutto il mondo. Una moneta che è un «bene pubblico», un simbolo di sicurezza. Com'è noto, al marco tedesco s'attribuisce molto più prestigio che alla bandiera nazionale. Un'altra moneta che sarà la stessa di altri no-

ve Paesi, tra cui quelli che sprezzantemente sono stati definiti appartenenti al «Club Med», con un passato di scarsa solidità finanziaria. Insomma: capisco l'allarme. Naturalmente non l'accetto».

Cosa oppone allora a chi manifesta ostilità verso l'ingresso dell'Italia?

«C'è un Trattato, ci sono delle obbligazioni. I Paesi che osservano i parametri hanno diritto d'entrare. Dico: si può capire quell'atteggiamento ma non lo si può giustificare. L'Italia non può garantire il proprio virtuosismo per i dieci anni precedenti ma può farlo per i dieci anni futuri. Il risanamento ha del miracoloso e deve essere preso sul serio, non è frutto di trucchi contabili. Stiamo passando un esame dopo l'altro, una forza caudina continua. Non è possibile stare sempre esposti ad una corrente strutturale di maldicenza permanente».

C'è un'ostilità di popoli, o viene alimentata da interessi finanziari o politici particolari?

«L'Euro è stato accolto come una realtà dai mercati finanziari. Se ci fossero dei gruppi contrari si sarebbero già manifestati in un mercato assolutamente libero. Certo, è sempre possibile che correnti di sfiducia,



Giorgio Ruffolo

Mellini/Effigie

l'orologio d'oro nel taschino che tramano. Dunque, l'Olanda non è il braccio armato della Germania. L'Olanda è già sufficientemente puritana e dogmatica per suo conto senza farsi rappresentare dai tedeschi. Credo, tuttavia, che al fondo dell'ostilità manifesta, ci sia un pregiudizio nordico, che storicamente risale ad altre culture. Ci sono Paesi che hanno una tradizione prestante e puritana e Paesi cattolici, e via dicendo».

È un'ostilità di popoli, o viene alimentata da interessi finanziari o politici particolari?

«L'Euro è stato accolto come una realtà dai mercati finanziari. Se ci fossero dei gruppi contrari si sarebbero già manifestati in un mercato assolutamente libero. Certo, è sempre possibile che correnti di sfiducia,

alimentate da voci o da iniziative destabilizzanti, possano operare delle perturbazioni forti».

Dunque, è possibile? «È probabile. Vedremo, da qui a maggio, molti altri sorsi verdi. E non solo da parte olandese».

Perché mai? «Perché, più che riflettere gli interessi del grande capitale finanziario, riflettono interessi politici diffusi di quei Paesi che avevano progettato un'unione monetaria ristretta al club dei nordici e che si trovano a doverla spartire preoccupate che governi che hanno sottoscritto impegni internazionali possano venire meno ai loro impegni. Una volta, si sarebbe definito «molto italiano» quest'atteggiamento».

Martedì arriva Kohl in visita a Roma.

Veltroni: trattativa chiusa

Quote latte Robusti contro Pinto «Buffone»

ROMA. Il governo non appare disposto a riaprire ancora la trattativa sulle quote latte. Il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni pensa che si sia fatto tutto il possibile e che ora con i Cobas non ci sia più niente da discutere. Rispondendo ai giornalisti a Bologna, Veltroni ha detto: «Mi pare che le cose siano chiare, che le dimostrazioni di disponibilità da parte del governo e del Parlamento siano emerse con chiarezza. Penso che abbiamo concluso una fase di trattativa. Si è capito qual è la portata della nostra disponibilità. Penso che ora tutte le componenti ragionevoli di questo movimento sappiano che oltre quello è difficile andare». Ma il governo è disposto a porre la fiducia sul decreto per le quote latte? «Questo lo vedremo», ha concluso Veltroni.

Anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu ritiene che sulla vicenda delle quote latte il governo «ha fatto veramente tutto il possibile». «Abbiamo un impegno a fare chiarezza sulle ultime questioni sospese relative a casi veri o presunti di irregolarità, ma mi sembra che ci siano tutte le premesse - ha aggiunto Treu - per tornare alla normalità». Il ministro ha poi aggiunto «che siamo al limite di compatibilità con la regole europee. Inviterei tutti alla riflessione per chiudere con la vicenda. Per il futuro bisogna fare le cose per bene e riordinare un sistema che nel passato è stato molto difettoso».

Agli esponenti del governo, e in particolare al ministro dell'Agricoltura Pinto che come Veltroni e Treu ha in sostanza sostenuto che le trattative si possono considerare concluse, replica il portavoce dei Cobas, Giovanni Robusti. «Se si volesse andare oltre il segno, a questo punto si potrebbe dire che il ministro Pinto è un buffone», sostiene Robusti per il quale si potrebbe ora continuare a trattare in Parlamento.

A soffiare sul fuoco non ha rinunciato neppure la Lega. Umberto Bossi ha partecipato ieri sera alla manifestazione a sostegno dei Cobas del latte organizzata a Milano dal suo partito. È stato accolto da applausi, dalle diverse centinaia di persone presenti, e da slogan come «Giù le mani dai soldi dei padani», «Giù le mani dalle vacche dei padani» e dai tradizionali «Secezione, secezione». L'on. Roberto Maroni, presente anch'egli alla manifestazione, ha affermato che la Lega «esprime solidarietà agli allevatori che manifestano e contestano i provvedimenti del Governo, e che per risposta ottengono delle manganelle, dei sequestri e dei fermi». «Sembra di essere tornati - ha continuato Maroni - ai tempi di Tamborini».

Intanto, mentre la Procura generale della Corte dei Conti ha disposto l'avvio di indagini volte ad accertare le responsabilità di alti funzionari del ministero dell'Agricoltura, dell'Aima, delle Regioni e delle Asl per le multe inflitte all'Italia a causa delle eccedenze delle «quote latte», dalla stessa Corte si ha notizia di una recente sentenza della prima sezione giurisdizionale centrale che ha fissato un punto fermo del quale gli uffici dei Pm contabili non potranno non tener conto: non può essere addebitato alcun danno erariale ai ministri dell'agricoltura «pro tempore» che non hanno messo tempestivamente in regola il nostro Paese con le norme comunitarie.

La pronuncia della Corte si riferisce ai casi degli ex ministri Filippo Maria Pandolfi e Calogero Mannino, assolti da ogni responsabilità per danno erariale per le sanzioni (complessivamente circa 70 miliardi di lire) che erano state applicate all'Italia dagli organi comunitari a causa del mancato adeguamento alle disposizioni sulle «quote».

Se. Ser.

In primo piano

Il documento di convergenza che il ministro illustrerà domani all'Ecofin

Ecco il piano Ciampi per convincere Bruxelles

Nelle 35 cartelle si spiega che il risanamento è sostenibile e che non ha provocato nessun episodio di rivolta sociale.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Conterà, per il varo della moneta unica, il sostegno di un popolo? Il Trattato di Maastricht non prevede il rispetto di questo criterio ma Carlo Azeglio Ciampi utilizzerà politicamente anche quest'argomento, domani, alla riunione dei ministri finanziari per dimostrare, oltre ai conti alla mano, che l'Italia ha ormai tutte le carte in regola per prendere posto sul convoglio della moneta unica. All'Ecofin - il Consiglio dei ministri delle finanze presieduto per la prima volta dal britannico Gordon Brown - arriverà il giudizio, definito «complessivamente positivo», della Commissione sul programma di convergenza italiano basato sulla finanziaria per il 1998. Il ministro dell'Economia tirerà dalla borsa un altro documento (titolo: «La convergenza dell'Italia verso l'unione economica e monetaria», 35 pagine corredate da molte tabelle e grafici) che servirà a spiegare ai partner più riluttanti come olandesi e tedeschi quello che ha

significato, per l'Italia, l'avvento del Trattato di Maastricht nel 1992. Un cambiamento fatto di misure rigorose che non hanno provocato «nessun serio episodio di rivolta sociale». E dunque Ciampi potrà vantare un buon diritto il «grandissimo sostegno del popolo italiano» agli obiettivi dell'unione monetaria.

Il documento di Ciampi si fonda sulla dimostrazione della «sostenibilità» dei risultati conquistati dall'Italia nella marcia verso l'euro e grazie all'affermarsi della «cultura della stabilità». Il cammino del risanamento è stato spettacolare e, se non si basasse anche su interventi radicali, potrebbe a ben ragione essere giudicato come «incredibile». Infatti, è «impressionante» e non incredibile. Il documento analizza la situazione a gennaio, poco più di un mese prima che si conoscano (28 febbraio) i dati definitivi del 1997, quelli che contano per stabilire il rispetto dei criteri di convergenza. Già in anticipo, Ciampi potrà presentare la bella pagella italiana che, tra l'altro, guarda oltre il

confine del programma di convergenza aggiornato che l'Ecofin approverà e si spingerà sugli scenari del dopo 2000 garantendo sin d'ora che il governo italiano è in condizione di rispettare sempre il famoso 3% del rapporto deficit-Pil avendo previsto margini sufficienti in caso di «eventi economici negativi». In omaggio alle regole fissate nel «Patto di stabilità e crescita», il testo sacro, con le sanzioni per chi sfiora il tetto massimo del deficit, voluto dai tedeschi.

Inflazione. Il documento rammenta che, sin da luglio 1997, è sotto il livello previsto da Maastricht. L'inflazione, nel periodo calcolato per l'esame d'ammissione (marzo 1997-febbraio 1998) rimane «significativamente» sotto il livello. Il risultato è sostenibile in futuro anche per gli accordi con le parti sociali. Nel 1997 l'inflazione è stata all'1,8%. L'obiettivo 1998 è di tenerla sotto il 2%.

Deficit. È sceso da 6,8% del 1996 al 2,7% del 1997. Un risultato ormai ampiamente noto. Dice il

documento che gli aggiustamenti strutturali compiuti nel 1997 e rafforzati dalle misure del 1998 hanno posto le finanze pubbliche italiane «su di un cammino sostenibile. Il disavanzo per il 1998, ottenuto con misure che incidono per l'1,2%, s'attesterà al 2,8% rispetto al prodotto interno lordo. Nel 1999 sarà al 2,4% e nel 2000 all'1,8%. In un «termine di più lungo orizzonte» il governo si prefigge di raggiungere la parità. Il rapporto cita gli interventi fatti sul welfare, i tagli ai trasferimenti verso le strutture decentralizzate, l'aumento dell'Iva, le misure pensionistiche.

Debito. Il documento illustra il piano per la riduzione con i due scenari che prevedono di toccare il livello tendenziale del 60% indicato dal protocollo di Maastricht, nel 2009 oppure, male che vada con la crescita, nel 2015.

Tassi. Il declino di quelli a lungo termine è stato «impressionante». I Btp decennali sono caduti di due punti dall'inizio dell'anno: una ri-

duzione dovuta all'aggiustamento fraudale dell'inflazione e ai miglioramenti dei conti pubblici. Il differenziale con la Germania è passato dall'1,7% di gennaio allo 0,5% di metà ottobre '97.

Cambi. La lira, sin dal rientro nello Sme, il 25 novembre del 1996, non è mai stata così stabile. C'è una «rinnovata fiducia» negli investitori, e non ha beneficiato di alcun intervento di Bankitalia.

Residui passivi. Ciampi ricorderà che i residui sono una «componente normale» del bilancio italiano, che l'aumento del 1997 (sino al 9,2% del Pil) è dovuto principalmente all'attività di monitoraggio della Tesoreria che ha portato ad una riduzione delle disponibilità di cassa delle periferie. I residui «non necessariamente» si trasferiranno da un anno all'altro o si trasformeranno in uscite di cassa. Peraltro, nel 1998 saranno cancellati residui sino al 2%.